



Stéphane Mallarmé, «Salut»•

Descrizione

Salut

Rien, cette écume, vierge vers
ne désigner que la coupe;
Telle loin se noie une troupe
De sirènes mainte à l'envers.
Nous naviguons, à mes divers
Amis, moi déjà sur la poupe
Vous l'avant fastueux qui coupe
Le flot de foudres et d'hivers ;
Une ivresse belle m'engage
Sans craindre même son tangage
De porter debout ce salut
Solitude, récif, étoile
à n'importe ce qui valut
Le blanc souci de notre toile.

*

Salute!

Nulla. Schiuma. Il vergine verso
non designa che questa coppa,

siâ?? lungi sâ??annega una schiera
di sirene allâ??inverso volte.
Salpiamo, adesso, o miei diversi
amici, io sono giÃ a poppa,
voi a prua, che in fasto taglia
la marea di lampi e dâ??inverni.
Sublime ebbrezza mi travolge
e nemmeno temo il becchÃ©ggio
per alzarmi e brindare in piedi.
Solitudine, scoglio, stella:
non importa cosa ci valse
la cura della bianca tela.

Testo originale tratto da S. MallarmÃ©, *Poesie*, Marsilio, Venezia 2017.

* * *

Composto in circostanza occasionale, per un banchetto tenutosi a nome della rivista *La Plume* nel 1893, il *Salut* di MallarmÃ© mi ha sempre incuriosito per una ragione: mai penserei di avere in esergo dâ??opera un brindisi. Mai. Malaugurio, porta sfortuna.

Lui potÃ© farlo, tuttavia: *Salut*, brindiamo, alla vostra, alla poesia, alla morte. Brindiamo, perchÃ© non Ã la sfortuna a spaventare il verso, nÃ© manco la questione eternamente irrisolta di quale misura sia data al godere, quale sigillo permetta alla gioventÃ¹ di perseguire sorti altre (a prua, non certo per caso); con MallarmÃ©, sempre, e soprattutto da *HÃ©rodiade* (la vetta inarrivabile del Nostro, per chi scrive) a seguire siamo nellâ??alveo limaccioso e lenticolare del simbolo, fatto che ci ricorda, pur sempre, che quello che vediamo non Ã niente; o forse una briciola.

Il MallarmÃ© dei versi brevi, da romanza, gioca nei suoni con la perizia del â??mastro artigiano che presiedeva alla forgiaâ?• come giÃ Verlaine annotÃ²[1], tradendo le cesure e le inarcature per far barcollare il lettore (lâ??astante) e disorientarlo con il *Rien* dâ??apertura â?? che, come osserva Luca Bevilacqua[2], non Ã il NÃ©ant tumultuoso di altre sue produzioni: un Nulla viceversa evanescente, come il verso.

Il poeta puÃ² abbeverarsi, in fin dei conti, della schiuma scostante che ogni brulichio del percepito umano concede alla sua lingua implume (*vierge*), o anche morta (perchÃ© lo stato virginale chiedeva il sacrificio di sangue, non Ã forse vero?). Le sirene sono quelle che cantano, e possono rivelare, sÃ-; non di meno sâ??attuffano allâ??inverso, pertanto il canto da loro scaturito Ã traviamiento, Ã lâ??enigma.

Lâ??accumulazione dei correlativi finali *solitude*, *rÃ©cif*, *Ãtoile* non risolve lâ??enfasi anti-statica, finisce anzi per acuirlo. PerchÃ© Ã sempre il *come* dipingiamo il nostro esergo che conta, in che modo

accenniamo la cura e quali sottili presagi essa determina: questo presentifica la concretezza gestuale del brindisi, lo rende atto-liturgia. Il Mallarmé sciamanico in questa sua posa, in piedi a calice alto, senza temere alcun beccheggio.

È il destinato di quella medesima maledizione dovuta a Tristan Corbière, e altri suoi vicini; non meno eroicamente [3] di costoro. Il sacerdote dei flutti, che sente, e predica.

Diego Riccobene

[1] Da *I poeti maledetti* in P. Verlaine, *Poesie e prose*, Mondadori, Milano 1992.

[2] S, Mallarmé, *Poesie*, Marsilio, Venezia 2017. Edizione critica a cura di Luca Bevilacqua.

[3] P. Verlaine, op. cit.

Categoria

1. Poesia estera
2. Traduzioni

Data di creazione

Maggio 17, 2023

Autore

carlo